

## Le crepe del linguaggio. Cornelius Castoriadis critico di Frege

**Asia Adele Clemenza**

Università degli Studi di Palermo  
asia.clemenza@yahoo.it

**Abstract** The main thematic focus of this paper revolves around Cornelius Castoriadis' original critique of Gottlob Frege's notion of *Bedeutung*. To adequately frame the argumentative order of the Greek-French philosopher, it will be necessary to explicate some of his main philosophical stances, as a critical counterpoint to Frege's well-known systematizations. The overcoming of Frege's conceptuality takes place starting from the elaboration of an idea of signification as *magma* and of identity logic as insiemistic localization, from which it follows that it is impossible to think of *Bedeutung* in the ways of a substantialist and monolithic reference.

I will therefore proceed by giving a brief account of the way Castoriadis conceives of signification – as an indeterminate bundle – necessarily bringing into play his magmatological analogy as well as the re-articulation of the idea of logic in terms of *legein*. From this conceptual elucidation, a precise focus on the criticism of Frege in the last chapter of *The Imaginary Institution of Society* will be possible.

**Keywords:** *Bedeutung*, significations, magma, *legein*, identity

Received 27 04 2024; accepted 11 06 2024.

### 0. Introduzione

L'imponente mole de *L'istituzione immaginaria della società* di Cornelius Castoriadis<sup>1</sup> ospita, tra le sue pagine finali, un originale riferimento critico a Frege. Principale bersaglio polemico di questa sua incisiva – seppure breve – disamina è la nozione di *Bedeutung*, così come Frege l'aveva sistemata nel celebre articolo del 1892, *Über Sinn und Bedeutung*. Al fine di comprendere l'interesse di questo rimando, è opportuno inquadrarla nel complesso e stratificato impianto filosofico dell'autore, affrontandone alcuni fulcri cardinali. Ciò condurrà il presente lavoro a insistere su alcuni luoghi concettuali specifici dell'*IIS*, quali quello di significazione, di magma e di *legein*, solo a partire dai quali sono comprensibili l'accuratezza e la sottigliezza con cui Castoriadis si confronta criticamente con Frege. La puntuale messa in discussione dell'ontologia sostanzialistica che, secondo

---

<sup>1</sup> La prima edizione francese de *L'institution imaginaire de la société* risale al 1975. In Italia una prima e parziale traduzione è stata pubblicata nel 1995 per i tipi di Bollati Boringhieri a cura di Fabio Ciarra, ma non includeva i saggi sul marxismo che costituivano tutta la prima parte dell'opera originale, per una scelta curatoriale che considerava «assai meno attuale e dirompente» per la temperie culturale italiana degli anni '90 le considerazioni sulla critica marxista avanzate da Castoriadis nella prima parte del testo (cfr. in Castoriadis 1995 la *Prefazione* di Ciarra, p. XXXIII). Nel presente lavoro verrà utilizzata invece l'ultima e completa traduzione a cura di Emanuele Profumi (Castoriadis 2022, d'ora in avanti abbreviato in *IIS*).

il greco-francese, informa la *Bedeutung* lo conduce ad affermare, invece, un'idea referenziale dinamica.

Nello spazio di elaborazione filosofica dell'*IIS*, il cui rilievo è per lo più riconosciuto per le riflessioni a proposito dell'immaginario, la questione del linguaggio occupa una posizione molto particolare. Sebbene lo spazio dedicato a una tematizzazione esplicita sia relativamente ridotto, l'indagine sul linguaggio si sviluppa in modo trasversale, attraversando gran parte del lavoro filosofico di Castoriadis. La questione linguistica, infatti, si dipana su più coordinate e permette di esplicitare la nozione tecnica forse più importante e cruciale per comprendere l'auspicata sovversione dell'impianto fregeano: la nozione di magma. Il linguaggio, per Castoriadis, è infatti costituito da due dimensioni precipue: una dimensione identitaria, formalizzata, che è quella del *codice*, e una dimensione invece creativa, indeterminata, che è quella della *lingua*. Il rapporto che intercorre tra queste due componenti è comprensibile solo a partire da un'analogia plastica: il linguaggio è come un magma in cui si cristallizzano dei precipitati basaltici, i significati, suscettibili però di essere nuovamente fusi nel flusso lavico. La determinazione identitaria dei significati avviene in questo modo, a partire da un flusso di significazioni magmatiche in cui affiorano le concrezioni indurite dei significati identitari.

Rispetto all'ideale fregeano di perfetta corrispondenza tra *Sinn* e *Bedeutung*, una delucidazione della natura *magmatica* del linguaggio consente di ripensare quello che per Castoriadis è stato un paradigma ontologico preferenziale della storia del pensiero filosofico occidentale – o “pensiero ereditato” –, nei termini di una circolarità tra determinato e indeterminato. Il corso del pensiero ereditato, in questo senso, avrebbe subito un ripiegamento pressoché completo nella dimensione dell'identitario. Nell'impresa condotta da Frege, il quale mirava a costruire un'ideografia artificiale massimamente perspicua, alligna allora una precisa visione metafisica, che è quella della corrispondenza referenziale restituibile grazie all'edificazione di un corretto apparato logico. Secondo Castoriadis, però, l'intelaiatura che innerva la logica fregeana è esattamente ciò che ha occultato la dimensione della *lingua*, nella sua veste magmatica.

Nel presente lavoro, dunque, ci occuperemo innanzitutto di delucidare meglio la nozione di magma e quella di significazione, cercando un possibile orientamento all'interno della circolarità di determinatezza e indeterminatezza, di codice e lingua. A partire da questa preliminare delucidazione, sarà possibile comprendere come la bipartizione semantica fregeana si dissolva all'impatto con una differente concettualità, a favore di un'idea di *Bedeutung* non statica, bensì, dinamica (o *magmatica*, nel senso di Castoriadis).

## 1. Il magma: tra significato e significazione

La tesi principale di Castoriadis sulla natura del linguaggio è così riassumibile: sebbene il linguaggio sia innegabilmente costituito da una dimensione formale, codificata, essa non determina in modo assoluto e necessario l'attività linguistica nella sua totalità espressiva<sup>2</sup>. Nell'attività linguistica rimane sempre aperta e operativa una certa soglia di indeterminatezza, che è esattamente ciò che ne consente l'estrema variabilità, nonché il suo vero e proprio portato creativo. Per questo, Castoriadis si rivolge con particolare attenzione ai processi di generazione significativa, cercando di chiarire la natura delle

---

<sup>2</sup> Scrive Whitebook a questo proposito: «While the formal, supra-individual and arguably even atemporal dimension of language provides the preconditions for the expressive use of language, it only provides the preconditions and does not determine the expressive use of language *exhaustively*. A *gap*, in other words, exists between the formal collective features of language and any given act of expression» (Whitebook 1965: 232).

significazioni<sup>3</sup> e dei significati che da esse derivano, così come la dinamica a cui tale generazione risponde. È necessario, in questo senso, fare un chiarimento preliminare sulla differenza che intercorre tra “significato” e “significazione” in campo linguistico<sup>4</sup>. Una significazione non coincide con un significato, ma ne è piuttosto la condizione di possibilità – anzi è precisamente la condizione di possibilità di molteplici significati. Essa è un «complesso di virtualità», una «entità fusionale» (La Mantia 2012: 23 e 190) a partire da si generano di volta in volta delle unità di linguaggio determinate. L’immagine del magma come «complesso indifferenziato di significazioni virtuali» (*Ivi*: 25) è una analogia funzionale per spiegare questo processo generativo dei significati.

Le significazioni, infatti, sfuggono di continuo a una determinazione univoca e stabile, sempre suscettibili di essere ridefinite e di acquisire nuove configurazioni: esse hanno una natura dinamica – appunto *magmatica* – una struttura instabile, cangiante, costitutivamente aperta; ciò che si chiude su se stesso è piuttosto il codice: «il lessico delle significazioni è ovunque aperto» (Castoriadis 1975, tr. it.: 380), interminabile, indeterminato. Difatti, «la significazione piena di una parola è tutto ciò che, a partire da o a proposito di tale parola, può essere socialmente detto, pensato, rappresentato, fatto» (*Ibidem*), senza però ridursi a un caos inesplicabile. Per chiarire questo complesso dinamico, come abbiamo anticipato, Castoriadis fa uso di una nozione tecnica, che mostra plasticamente il modo in cui funzionano le significazioni: il loro modo d’essere è quello del *magma*<sup>5</sup>.

«In questo magma ci sono delle colate più spesse, dei punti nodali, delle zone più chiare o più scure, dei pezzi di roccia impigliati nel tutto. Ma il magma non smette di muoversi, di gonfiarsi, di sprofondare, di liquefare ciò che era solido e di solidificare quel che non era quasi nulla. Ed è proprio perché il magma è così, che l’uomo può muoversi e creare, entro e tramite il discorso, che egli non è inchiodato per sempre a dei significati univoci e fissi delle parole che impiega – in altri termini, il fatto che il linguaggio è linguaggio» (*Ivi*: 380-381).

Le possibilità che offre l’uso dell’analogia del magma consentirebbero di interfacciarsi con tutti quegli ambiti di indagine che mettono sotto scacco le tendenze unificatrici e universalizzanti della logica identitaria<sup>6</sup>, così come di ripensarne l’impianto ontologico

<sup>3</sup> Il tema delle significazioni, come suggerisce il titolo dell’*IIS* stesso, per Castoriadis non è di esclusiva pertinenza linguistica, ma ciò a cui si riferisce è l’insieme di significazioni *immaginarie sociali*, di cui quelle linguistiche sono una parte. Con questa espressione, sommariamente, ci si riferisce a quella intelaiatura a partire da cui ciascuna società istituisce la propria organizzazione. Le significazioni, infatti, fungono da solchi di orientamento, diramazioni lungo le quali le società si muovono per costituire e costituirsi come una realtà. Esse, dunque, non si riducono al linguaggio verbale, ma ad esso possono ampiamente essere ricondotte, e in questa sede è con questa precisa accezione che ce ne occuperemo, tenendo però in considerazione che è un lato, una faccia, della questione.

<sup>4</sup> Rimando, in questo contesto, alla distinzione presentata in La Mantia 2012, il quale adotta, con esplicito riferimento a Castoriadis, un formato flessibile di rappresentazione del significato, cioè l’idea che un significato lessicale coincida con il «modo di comprensione specifico» di una parola e si dia come un «quanto indifferenziato di significazione» [...] che si particularizza in funzione di testi ed enunciati» (La Mantia 2012: 19). Per ulteriori approfondimenti su linguaggio, significazione e magma in Castoriadis cfr. anche Bondi 2013 e De Luca 2015.

<sup>5</sup> Sulla nozione di magma rimando innanzitutto al già citato studio condotto in La Mantia 2012, con particolare riferimento all’analisi del processo di generazione dei significati in analogia con il fenomeno magmatico del “frazionamento gravitativo” (*Ivi*: 25-26); per un rilievo critico di questa cfr. in particolare pp. 189-212. Per una descrizione generale della nozione di magma cfr. anche Smith 2010: 12-15 e Rosengren in Adams 2014: 65-74.

<sup>6</sup> Castoriadis si riferisce agli sviluppi tanto filosofici che scientifici del Novecento: la tematizzazione di nuovi ambiti teorici («dalle particelle elementari e dal campo cosmico, dall’auto-organizzazione del

sottostante. All'idea di essere univoco e assolutamente determinato e determinabile Castoriadis contrappone un'idea di essere *sui generis*, che non è né completamente caotico né totalmente ordinato. Se non fosse possibile orientarsi in qualche modo nel magma, infatti, e fissare almeno *transitoriamente* e *localmente* dei punti, delle concrezioni cristallizzate nel flusso magmatico, nessun discorso e nessuna forma di vita umana sarebbero possibili.

C'è dunque una dimensione identitaria che è altrettanto necessaria ed essenziale al linguaggio quanto lo è la natura magmatica che caratterizza le significazioni, e permette che ciascuna significazione corrisponda a un determinato fascio e a nessun altro, che ciascuno dei rinvii abbia la propria, precisa traiettoria, in modo che si generino «relazioni poste transitoriamente come stabili fra termini transitoriamente posti come fissi» (*Ivi*: 381). Castoriadis chiama *legein* questa dimensione umana che si serve delle operazioni e categorie classiche della logica identitaria – il principio di identità, di non-contraddizione, del terzo escluso – per compiere tutte quelle operazioni fondamentali quali ad esempio il contare, il distinguere, il riunire. Riformulando nel registro più tecnico di Castoriadis, il *legein* è quella «dimensione insiemistico-insiemizzante del rappresentare/dire sociale» (*Ivi*: 372), è il distinguere-scegliere-porre-riunire-contare-dire<sup>7</sup>. L'elaborazione e l'estensione di questo impianto conduce a un'ontologia che pone come suo assunto centrale una concezione dell'essere come essere determinato: «da venticinque secoli, il pensiero greco-occidentale si costituisce, si elabora, si amplifica e si affina sulla base della seguente tesi: essere significa essere qualcosa di determinato (*einai ti*); dire, significa dire qualcosa di determinato (*ti legein*)» (*Ivi*: 349). Il *legein* è quindi il predominio, l'autonomizzazione assoluta di questa dimensione logica, che ha le sue basi nella teoria degli insiemi<sup>8</sup>, ragione per cui Castoriadis ricorre all'espressione “logica insiemistico-identitaria” (nella formula francese contratta: *ensidique*). Essa è ineliminabile e fondamentale non solo relativamente al linguaggio, ma in qualsiasi ambito e attività della vita umana, talmente totalizzante che è ineludibile perfino nel discorso che mira a superarla o circoscriverla, come quello tentato da Castoriadis stesso.

Alla luce di ciò, è più chiaro perché la natura specifica del linguaggio, in quanto istituzione umana, sia caratterizzata da due aspetti simultanei – cioè quello turbolento e inafferrabile del magma e quello determinato e insiemistico del *legein*. È utile ribadire, articolandole meglio, queste due dimensioni indissociabili: da un lato il linguaggio è lingua, in virtù delle significazioni e del loro mondo magmatico; dall'altro lato esso è anche codice, in quanto *legein* che «organizza e si organizza in maniera identitaria» (*Ivi*: 373).

La storia del pensiero filosofico occidentale è costellata di esempi di occultazione delle dinamiche magmatiche che per Castoriadis innervano il mondo e costituiscono le significazioni, e l'ossatura soggiacente alla logica fregeana ne è un esempio. Concepire le significazioni come fasci di rimandi interni ad altre significazioni lo conduce a una necessaria disgregazione dell'idea di sostanza univocamente designata da una *Bedeutung*.

---

vivente, dall'inconscio o dal sociale-storico», cfr. *Ivi*: 513) mette in crisi il tradizionale impianto logico-ontologico, inadatto a caratterizzare la costituzione sfuggente di questi oggetti di indagine.

<sup>7</sup> È necessario sottolineare inoltre che il *legein* non è riducibile né a dei modi classificatori di ragionare, né al linguaggio *in toto*: esso costituisce piuttosto il fondamento ineffabile di entrambi (cfr. su questo Smith 2010: 16). Per un approfondimento su *legein* e logica “insiemistico-identitaria” cfr. Adams 2011: in particolare pp. 72-82; Klooger in Adams 2014: 107-116 e 117-126. Castoriadis dedica quasi un intero capitolo dell'*IIS* alla delucidazione del *legein*, ma cfr. anche la sezione dedicata alla logica insiemistico-identitaria in Castoriadis 1978, tr. it.: 266-280.

<sup>8</sup> Il richiamo esplicito, qui, è a Cantor e alla sua definizione “ingenua” di insieme: «Un insieme è una unione in un tutto di oggetti definiti e distinti della nostra intuizione o del nostro pensiero. Questi oggetti sono chiamati elementi di un insieme» (Castoriadis 1975, tr. it.: 352).

Nelle ultime pagine dell'*IIS*, egli dirige quindi, apertamente e direttamente, una critica alla bipartizione tra *Sinn* e *Bedeutung*.

## 2. La «lotta contro la lingua» di Gottlob Frege

L'ambizione di Frege di costruire un linguaggio assolutamente perspicuo è, com'è noto, ciò che orienta la sua impresa teorica. L'esigenza che la muove è quella di tutelare l'impresa scientifica dagli inganni costitutivi della lingua ordinaria, in cui si trovano indistintamente intrecciate una «disposizione logica» e una «disposizione poetica» (Penco 2010: 105)<sup>9</sup>. È proprio per salvaguardare la prima delle due disposizioni dalla proprietà «nefasta» della lingua naturale di avere la tendenza a «creare nomi propri cui non corrisponde alcun oggetto» (Frege 1987: 416) che Frege ingaggia la sua lotta contro la lingua, addirittura eleggendola a compito principale della filosofia: «gran parte del lavoro del filosofo consiste – o dovrebbe consistere – in una lotta contro la lingua» (*Ibidem*).

L'impegno teorico di Frege, dunque, non trova il suo impulso nella ricerca dell'essenzialità della lingua, ma nel fornire un mezzo per sbaragliare tutte le ambiguità che ostacolano il progresso scientifico in generale e matematico in particolare, mezzo identificato in un linguaggio ideografico in grado di discretizzare gli elementi realmente significativi del linguaggio, adatti ai procedimenti inferenziali della matematica. Egli trova che le procedure matematiche siano spesso inquinate da una confusione di fondo, che produce appunto questo effetto di equivocità, nella fattispecie l'incapacità spesso di discernere tra il piano del segno e il piano del designato, tra espressione e contenuto.

Sebbene il nucleo di questa impostazione problematica sia già presente nell'*Ideografia*, Frege si rende conto dell'incompletezza di alcune nozioni, come quella di “contenuto” che reputa ancora difettosa, e proprio il tentativo di rettificare e approfondire il suo lessico descrittivo lo conduce alla celebre tematizzazione della dicotomia *Sinn/Bedeutung*, laddove, volendo riproporre una sintetica descrizione di questa celebre coppia, per denotazione (*Bedeutung*) Frege intende riferirsi all'entità designata da un'espressione, e per senso (*Sinn*) il modo di presentarsi o di essere dato di tale entità<sup>10</sup>. Una rilevabile continuità evolutiva sembra scorrere tra le pagine di Frege come un filo rosso, ed essa è identificabile nella questione dell'identità. Ciò è apprezzabile a partire dagli ormai classici esempi che Frege adduce: tanto nel caso della “stella del mattino” e della “stella della sera”, che nel caso di “2<sup>4</sup>” e “4 x 4”, l'arcinota questione riguarda il fatto che a fronte di una medesima *Bedeutung* è possibile esprimere un *Sinn* differente. «Si capisce da qui che l'uguaglianza di [denotazione] non implica l'uguaglianza di pensiero» (Frege 1892, tr. it.: 12-13): stella del mattino e stella della sera hanno la stessa denotazione nel senso che sono entrambi nomi propri dello stesso pianeta; “2<sup>4</sup>” e “4 x 4” hanno la stessa denotazione perché sono nomi propri dello stesso numero: ma i termini di queste

---

<sup>9</sup> Penco scrive infatti: «La lingua naturale non è fatta secondo il metro logico, convogliando in sé esigenze di tipo diverso, ma una lingua artificiale può rappresentare con chiarezza la struttura del pensiero, cioè i nessi inferenziali che riguardano la verità degli enunciati. È l'idea stessa che un'analisi del pensiero debba venire fatta attraverso un'analisi e ricostruzione del linguaggio che regge l'idea di “svolta linguistica”; è quello che Dummett ha chiamato “estrazione dei pensieri dalla mente”, cioè l'idea che sia possibile un'analisi del pensiero che non si riduca ad analisi psicologica o neurofisiologica delle cause del pensare» (*Ibidem*).

<sup>10</sup> Per rendere la nozione tedesca di *Bedeutung* utilizzeremo qui il termine “denotazione”, seguendo le scelte curatoriali della traduzione italiana di riferimento in questa sede, ovvero quella a cura di Andrea Bonomi (Bonomi 1973). Nella più recente traduzione di Eva Picardi, si è scelto di preservare il *melange* semantico a cui la sinonimia delle parole tedesche *Sinn* e *Bedeutung* dà luogo (cfr. La *Nota del traduttore* di Picardi in Frege 2001, dove a p. XXXI si legge: «Frege è ben consapevole di impiegare parole che nella lingua tedesca ordinaria tendono ad essere usate come sinonime»), ma ciò avrebbe reso meno perspicuo il confronto con Castoriadis, il quale utilizza la parola “significato” con differente accezione.

coppie non hanno lo stesso senso, non contengono lo stesso pensiero. Come indica Carlo Penco, la distinzione tra *Sinn* e *Bedeutung* è allora «presentata in funzione epistemologica» (Penco 2010: 119-120)<sup>11</sup>, al fine di giustificare il fatto che ci sono delle eguaglianze che accrescono la nostra conoscenza.

La nozione di *Bedeutung* occupa una posizione di centralità assoluta: l'intenzione di parlare della denotazione delle entità linguistiche è, per Frege, ciò che innerva, orienta e sostanzia i nostri sforzi linguistici e conoscitivi. Siamo mossi non dal proposito di parlare del senso o tantomeno della rappresentazione delle cose, ma c'è un presupposto latente, una disposizione riposta che ha quasi un carattere fideistico: che è della *Bedeutung* che vogliamo parlare, anche a costo di parlare del nulla. Basta questa disposizione intenzionale a giustificare e legittimare il discorso a proposito della denotazione: «per giustificare il fatto che abbiamo menzionato la denotazione del segno (sia pur con la riserva: “nel caso che questa denotazione esista”) è per ora sufficiente rimandare alla nostra intenzione nel parlare o nel pensare» (Bonomi 1973: 14).

È esattamente a questo ordine di corrispondenze tra *Sinn* e *Bedeutung* istituito da Frege che Castoriadis rivolge una critica molto centrata e particolarmente originale, che possiamo adesso esporre tenendo conto della sua ristrutturazione in senso magmatologico della nozione di significazione.

### 3. La critica di Castoriadis a Frege

Nella sezione intitolata *Le significazioni nel linguaggio* dell'ultimo capitolo dell'*IIS*, Castoriadis passa al vaglio, senza però soffermarsi sistematicamente, alcuni momenti fondamentali delle teorie convenzionali sul significato che, a suo parere, hanno portato all'occultamento dell'essere vero della significazione e all'annullamento delle differenze «fra l'aspetto identitario-insiemistico del significato e la piena significazione» (Castoriadis 1975, tr. it.: 522).

Il primo bersaglio polemico contro cui si rivolge è la teoria dei nomi propri, di cui possiamo considerare Frege un esponente (cfr. *Ivi*: 520). Per Castoriadis, come si è visto sopra, ciascuna unità di linguaggio emerge a partire da un fascio di rimandi costitutivamente aperto: tali rimandi sono però di due tipi. Da un lato, infatti, un termine, ad esempio un vocabolo, rinvia a un'indeterminata molteplicità di significati canonici, ma dall'altro lato esso rinvia anche al suo referente – o ai suoi referenti. Concepire il fascio di rimandi tanto ai significati quanto ai referenti come indeterminatamente aperto conduce al seguente assunto: non esistono nomi propri. Questo assunto necessita di una spiegazione precisa, perché è un primo fondamentale passo per riconfigurare totalmente il modo di concepire la *Bedeutung*, investita di una natura molto diversa da quella che Frege le conferiva: attribuendo anche al referente una natura indeterminata non è più sostenibile una teoria di un nome proprio a cui corrisponda un referente ben determinato e definibile<sup>12</sup>. In un densissimo passaggio, Castoriadis infatti scrive:

---

<sup>11</sup> In particolare, Penco sottolinea come «il concetto di senso nasce per giustificare il valore conoscitivo di un asserto di identità».

<sup>12</sup> Sulla scorta di Hegel, Castoriadis scrive infatti a p. 529: «La singolarità assoluta costruibile astrattamente, il qui-e-ora “concreto” [...] è costruibile [...] solo mediante un'accumulazione straordinaria di astrazioni, ciascuna delle quali mobilita un numero indefinito di rinvii ad altro da sé (si pensi a quanto è richiesto per “dare un senso” all'espressione: “L'osservazione è stata fatta alle ore 12,21 minuti e 7 secondi del 23 novembre 1974, a x gradi di latitudine nord e y gradi di longitudine est rispetto a un certo meridiano)».

«Il “nome di un individuo” – persona, cosa, luogo o qualunque altra cosa – rimanda all’oceano interminabile di ciò che questo individuo è; ed è il suo nome solo in quanto fa virtualmente riferimento alla totalità delle manifestazioni di questo individuo durante la sua esistenza, effettive e possibili [...], e in qualunque circostanza possibile, dato che trasporta una specie di tubo multidimensionale dai bordi indefiniti che si intromette, con tutte le sue fibre, in tutto ciò che effettivamente esiste» (*Ivi*: 520).

Ciascun nome comprende in sé un’indefinitezza che lo attraversa da ogni parte e ne rende porosi i contorni, racchiudendo così tutti gli aspetti e le istanze di ciò che designa, perché il referente stesso a cui esso rinvia, lungi da essere una singolarità assoluta e separata, e lungi dall’essere semplice o autarchico, è «*esso stesso e in se stesso essenzialmente indefinito, indeterminabile e aperto*» (*Ibidem*). Se i confini della *Bedeutung* sono porosi, essa diventa permeabile al cambiamento, mutando essa stessa al mutare dei modi di presentazione, che sono infatti un «oceano interminabile», un flusso di istanze e manifestazioni che si susseguono differenti nell’esistenza, nella processualità storica dell’individuo a cui il nome si riferisce.

Nel testo dell’*IIS*, infatti, segue subito l’esplicito riferimento a Frege con la sua distinzione tra *Sinn* e *Bedeutung*. Questa dicotomia fregeana, che oscilla, come abbiamo visto, tra l’idea di un senso e l’esistenza invece di un nucleo determinato e separato a cui esso si riferisce, si regge grazie a un impianto metafisico secondo cui si dà sempre un’*ousia* compiuta e ben definita al di fuori del linguaggio, una *Bedeutung* determinata che è solo a causa di una limitatezza umana che possiamo conoscere unilateralmente, volta per volta tramite il senso che «illumina da un lato solo» (Frege 1892, tr. it.: 34) la denotazione. Quindi è solo a partire da questo assetto ontologico statico, e dal suo omologo assetto logico identitario, che viene eletto e posto come centrale, come *proprio*, l’elemento insiemistico-identitario della determinazione. Ma in una prospettiva come quella di Castoriadis non può esistere un tale senso proprio così come non può darsi un referente assolutamente determinato:

«[...] non esiste senso proprio, è impossibile cogliere e rinchiudere un senso nel suo essere proprio; c’è solo un *uso* identitario del senso. Nessuna denotazione è opposta a una connotazione; l’idea di denotazione comporta necessariamente un’ontologia della sostanza-essenza, dell’*ousia*, di un ente in sé definito e distinto al di fuori del linguaggio, compiuto e chiuso in se stesso, a cui, in pratica, il vocabolo sarebbe rivolto: un’ontologia della *cosa*, reale o ideale» (Castoriadis 1975, tr. it.: 522-523).

Castoriadis prosegue esemplificando e approfondendo il debito metafisico di cui è tributaria la dicotomia fregeana. Le espressioni “il vincitore di Austerlitz” e “il prigioniero di Sant’Elena” nella prospettiva fregeana dovrebbero avere due diversi sensi e una stessa, comune, denotazione – Napoleone. Ma i due enunciati, per Castoriadis, hanno anche *due differenti denotazioni*: in un caso Napoleone è designato *in quanto* vincitore di Austerlitz, cioè con questa precisa proprietà o soggetto a questa precisa azione; nell’altro caso Napoleone è designato *in quanto* prigioniero di Sant’Elena, e dunque con un’altra proprietà o attributo diverso dal Napoleone di Austerlitz, o che è soggetto a un’altra e distinta azione. Il nome Napoleone rimanda quindi a due differenti

denotazioni, che sono due precipitati qualitativamente differenti di momenti della vita di Napoleone<sup>13</sup>.

L'idea che possa esistere un'unica *Bedeutung* di Napoleone equivale infatti a supporre che esista un'*ousia* Napoleone, che si dia in modo assoluto e in un «senso puramente denotativo», «in modo assolutamente separato, al di là, al disotto o al disopra di ogni attribuzione, proprietà» (Castoriadis 1975, tr. it.: 523), premessa che consente di pensare *Sinn* e *Bedeutung* come nettamente separati. Questa è la supposizione soggiacente alla distinzione di Frege, che tradisce così il suo impianto ontologizzante e ne vizia i presupposti:

«questa non è una descrizione o un'analisi del linguaggio, ma una metafisica ben precisa, che è di certo irresistibilmente indotta dall'uso identitario del linguaggio e al suo prolungamento sostanzialistico-essenzialistico, e che non deve, perciò, essere avallata ciecamente» (*Ibidem*).

Castoriadis, adotta piuttosto un formato altamente dinamico, magmatico di *Bedeutung*, a partire da cui riesce a porre dei presupposti per scardinare la postura metafisica fregeana: egli incorpora il mutamento e l'alterazione storica nella denotazione, la quale cambia al cambiare del suo modo di presentarsi. A fronte della *Bedeutung*-sostanza di Frege, Castoriadis la riconcettualizza come precipitato locale e storicizzato delle determinazioni di un qualcosa che è suscettibile di mutamento nel corso temporale della sua esistenza.

I modi di presentazione sono sempre dei modi che si riferiscono a un *in quanto*, cioè a una certa *Bedeutung* che subisce però una costante alterazione e che dunque varia in configurazioni *differenti* del medesimo flusso di vita. In una certa misura, che è una misura *locale* e *transitoria*, essa si costituisce in denotazioni al contempo determinate, perché localizzabili, e plurali, perché soggette al mutamento storico, rimandando però sempre con coerenza a Napoleone e alla progressione della sua vita. Non è possibile parlare di Napoleone «al di fuori di ogni *in quanto*» (*Ivi*: 522), perché lo svolgimento dell'esistenza di Napoleone ne è il conglomerato non assoluto, ed essa si dà come coagulo di tutti i modi di presentazione di Napoleone nel linguaggio. Laddove Frege crede di potere disgiungere il piano della denotazione, univoca e assoluta, dal piano del senso, plurivoco e unilaterale, Castoriadis crede piuttosto che i due piani siano intimamente relati e intrecciati, e che il linguaggio restituisca esattamente la sempre provvisoria localizzazione identitaria della *Bedeutung*, grazie a quel *quanto a...* che «mira a cogliere e a fissare», a trasformare in «assemblaggio finito» (*Ibidem*) lo scorrere storico e mutevole della vita di Napoleone.

Senza alcuna soluzione di continuità, e quasi bruscamente, Castoriadis si appresta a considerare un'altra dicotomia convenzionale: quella tra senso “proprio” e senso “figurato”. Non esiste alcun senso proprio che si contrappone a un senso figurato perché *ogni espressione è fondamentalmente tropica*. Qualsiasi termine impiegato nell'esercizio linguistico non si riduce mai all'univocità della sua “significazione centrale”:

«non c'è “senso proprio”; c'è soltanto – ma sempre e ineliminabilmente, persino nelle metafore o nelle allegorie più sottili ed elaborate – localizzazione identitaria, punto di un reticolo di localizzazioni identitarie, preso esso stesso nel magma delle significazioni, e riferito al magma di ciò che è» (*Ivi*: 523-524).

---

<sup>13</sup> Per la seguente lettura del passo di Castoriadis, da apripista fanno le riflessioni sui fenomeni di polisemia lessicale del già citato studio di La Mantia 2012, al quale devo le più preziose indicazioni per inquadrare la riconfigurazione della nozione di *Bedeutung* nel confronto tra Frege e Castoriadis.

Le attribuzioni, anche le più semplici, sono sempre metonimiche, si verificano per traslazioni e per trasferimenti di senso, anche nel caso più banale come quello della descrizione di un oggetto qualunque: se consideriamo l'enunciato "questo vaso è blu", non sembrerebbe esserci alcuna possibilità retorica; eppure, a essere blu non è *tutto* il vaso, in ciascuna sua parte, ma solo la superficie; il vaso è «usato qui come metonimia di se stesso», in quanto si descrive la parte come il tutto (*Iv*: 524).

Non appena si indugia in un'analisi di questo tipo ci si trova come in preda a una vertigine, perché ogni enunciato sembra come perdere di consistenza e diventare inutilizzabile, smembrato:

«La frase "Il cane dorme", così semplice, diventa abissale non appena vi si riflette un po'. La frase "Questa notte ho fatto un sogno" è solo un cumulo di "abusi di linguaggio"; *io*, se non è preso come un semplice termine di localizzazione, è solo nebbia che nasconde un abisso; non si fa un sogno come si fa un figlio, una fuga, una pietanza, un patto o una guerra; e che vuol dire *un* sogno, in che senso e quando un sogno è *uno*? Dunque, la frase *non* è un cumulo di abusi di linguaggio – poiché *qualsiasi linguaggio è abuso di linguaggio*, non c'è un uso del linguaggio in quanto linguaggio che sia proprio» (*Ibidem*).

Il fatto che si apra una simile voragine nell'analisi degli enunciati è però assolutamente indifferente nell'impiego effettivo del linguaggio, il quale non *funziona* per analisi e indagini autoreferenziali. Non bisogna neanche essere in grado di concepire una tale "analisi" linguistica per poter comprendere senza alcuna ambiguità gli enunciati "questo vaso è blu", "il cane dorme", "ho fatto un sogno", perché «*nel linguaggio tali frasi funzionano come univoche "quanto basta all'uso"*» (*Ibidem*)<sup>14</sup>.

#### 4. Conclusioni. Le crepe del linguaggio

Questo può avvenire – come sarà ormai chiaro – grazie alla dimensione identitario-insiemistica del linguaggio, che permette la stabilizzazione provvisoria di certi ordini di significazioni. Avviene così una «chiusura transitoria» che è però «piena di crepe» (*Iv*: 524-525), dal momento in cui è impossibile isolare davvero la dimensione identitaria, pena la dismissione stessa del linguaggio a favore di un sistema completamente formalizzato ma sterile, insignificante. Isolare in modo assoluto la dimensione identitaria-insiemistica equivale quindi a distruggere il linguaggio. Essere nel linguaggio, invece, vuol dire *accettare di essere nella significazione*<sup>15</sup>: uscire dall'esigenza implacabile del *legein*, abolire la determinatezza come norma suprema, accettando che parlare significa sempre alternarsi tra due dimensioni, tra la localizzazione transitoria e il rimando incessante, tra la concrezione identitaria e il flusso magmatico: è «sempre possibile e costantemente imminente» (*Iv*: 528) un movimento che vada dal codice al tumulto della significazione e viceversa; anche quando si è intenti nel registro più codificato del

---

<sup>14</sup> Corsivo mio. Come fa notare Thompson: «Even the simplest declarative sentence posits the *quant à* specific to it, indicating that its univocity is ephemeral, transitory, and always open to disruption and change. The *quant à* provides a point of reference that enables speakers to locate themselves in what they say, "to support themselves on the same order to create the other". It is precisely here, however, that the crucial question arises: just what is this "same" on which speakers rest to create the other? In Castoriadis's view, this "same" is to be explicated in terms of *la logique ensembliste-identitaire*, a logic of distinct wholes and definite relations already and always present in language, although it does not exhaust what language is» (Thompson 1982: 676-677).

<sup>15</sup> Sembra qui risuonare Merleau-Ponty che scriveva: «Parce que nous sommes au monde, nous sommes condamnés au sens, et nous ne pouvons rien faire ni rien dire qui ne prenne un nom dans l'histoire» (Merleau-Ponty 1945: XIV-XV).

linguaggio, come può essere quello matematico, è sempre possibile il passaggio da una dimensione all'altra.

In conclusione, Castoriadis intende superare l'impostazione classica fregeana a partire dall'idea che tra le due dimensioni della significazione, cioè la dimensione della definitezza-determinatezza-distinzione-limitazione e dell'indefinitezza-indeterminatezza-indistinzione-illimitatezza, tra il *peras* e l'*apeiron*, c'è sempre una «inseparabilità logica e reale» (*Ivi*: 530): devono sempre co-esistere, nel linguaggio, la possibilità insiemizzante di trattare il magma come un insieme di termini definiti, con la possibilità della creazione di nuovi termini e nuove configurazioni significative.

Ciò che più contraddistingue il linguaggio, dunque, è questo sua vitale pulsazione, il sommovimento lento e continuo grazie al quale affiorano continuamente nuovi significati nel magma ribollente delle significazioni. Ciò che rende lingua una lingua è questo andirivieni circolare a più dimensioni:

«Una lingua è tale solo se offre ai parlanti la possibilità di individuarsi entro e tramite ciò che dicono *per muoversi al suo interno*, di appoggiarsi al medesimo per creare l'altro, di usare il codice delle designazioni per far apparire altre significazioni o altri aspetti delle significazioni apparentemente già date» (*Ibidem*).

In un breve e veloce passaggio, Castoriadis specifica un'altra caratteristica del linguaggio nel suo rapporto con le significazioni, che riguarda un altro tipo di rinvii: quello alle rappresentazioni degli individui che la significazione stessa «suscita, induce, permette, modella». L'esistenza stessa del linguaggio è vincolata così a questo rapporto circolare sussistente tra l'ordine delle significazioni e l'ordine dei significati, cosicché «la permeabilità indeterminata e indefinita fra i mondi di rappresentazioni degli individui e i significati linguistici è condizione di esistenza, di funzionamento e di alterazione degli uni come per le altre» (*Ivi*: 521).

## Bibliografia

Adams, Suzi (2014), a cura di, *Cornelius Castoriadis: Key Concepts*, A&C Black, London.

Adams, Suzi (2011), *Castoriadis's Ontology*, Fordham University Press, New York.

Bondì, Antonino (2013), «Fra espressione, istituzione e immaginario: Merleau-Ponty, Descombes e Castoriadis», in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, n. 9, pp. 12-25.

Bonomi, Andrea (1973), a cura di, *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano.

Castoriadis, Cornelius (1975), *L'istituzione immaginaria della società*, Mimesis edizioni, Milano-Udine, (2022).

Castoriadis, Cornelius, (1983) *La logica del magma*, in L. Guzzardi, edited by, *Il pensiero acentrico. L'irruzione del caos nell'impresa conoscitiva*, Elèuthera, Milano 2015.

Castoriadis, Cornelius (1998) *Le dicible et l'indicible. Hommage à Maurice Merleau-Ponty*, in Id., *Les carrefours du labyrinthe*, vol. 1, Édition du Seuil, Paris.

Castoriadis, Cornelius (1989) «Fait et à faire», in *Revue européenne des sciences sociales*, vol. 86, n. 27, pp. 457-514.

Castoriadis, Cornelius (1986) *Domains de l'homme. Les carrefours du labyrinthe*, Édition du Seuil, Parigi.

Castoriadis, Cornelius (1978) *Les Carrefour du labyrinthe*, Édition du Seuil, Parigi.

Carl, Wolfgang (1994), *Frege's Theory of Sense and Reference. Its Origins and Scope*, Cambridge University Press, Cambridge.

Ciaramelli, Fabio (1995), *Prefazione*, in Castoriadis, Cornelius, *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.

De Luca, Valeria (2015) «Tra valore e immaginario: musement e magma a confronto», in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, n. 2, pp. 19-31.

Dosse, François (2014) *Castoriadis. Une vie*, La Découverte, Parigi.

Dummett, Michael (1973) *Frege. Philosophy of Language*, Harper&Row, New York.

Frege, Gottlob (1965) *Logica e aritmetica. Scritti raccolti a cura di Corrado Mangione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Frege, Gottlob (1892) *Senso e significato* in Frege, Gottlob (2001) *Senso, funzione e concetto. Scritti filosofici 1891-1897*, Laterza, Bari.

Frege, Gottlob (1987) *Scritti Postumi*, a cura di Eva Picardi, Bibliopolis, Napoli.

Joas, Hans (2002) «On Articulation», in *Constellations*, vol. 9, n. 2, pp. 506-515.

Kenny, Anthony (2000) *Frege. An Introduction to the Founder of Modern Analytic Philosophy*, Blackwell Publishers, Oxford.

Klooger, Jeff (2005) «Interpretation and Being», in *Thesis Eleven*, n. 83, pp. 15-24.

La Mantia, Francesco (2020) *Seconda persona. Enunciazione e psicanalisi*, Quodlibet, Macerata.

La Mantia, Francesco (2012) *Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

Mariani, Mauro (1994) *Introduzione a Frege*, Laterza, Bari.

Merleau-Ponty, Marcel (1945) *Phénoménologie de la perception*, Edition Gallimard, Parigi.

Penco, Carlo (2010) *Frege*, Carocci, Roma.

Profumi, Emanuele (2010) *L'autonomia possibile. Introduzione a Castoriadis*, Mimesis, Milano-Udine.

Ricoeur, Paul, Castoriadis, Cornelius (2017) *Dialogo sulla storia e l'immaginario sociale*, Jaca Book, Milano.

Sluga, Hans (1980) *Gottlob Frege. The Arguments of the Philosophers*, Routledge, London-New York.

Smith, Karl E. (2010) *Meaning, Subjectivity, Society. Making Sense of Modernity*, Brill, Leiden-Boston.

Thiel, Christian (1968) *Sense and Reference in Frege's Logic*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht.

Whitebook, Joel (1985) «Review of Crossroads in the Labyrinth», in *Telos*, n. 63, pp. 228-239.